A colloquio con il musicista a Firenze

L'impegno di Henze

Il compositore parla delle sue opere, delle sue esperienze, della sua ideologia - Questa sera, nell'àmbito del Maggio, la prima italiana della «Zattera della Medusa»

Hans Werner Henze

Nostro servizio

FIRENZE, 3

In occasione della «prima» per l'Italia di domani sera della *Zattera della Medusa* abbiamo rivolto all'autore, Hans Werner Henze, alcune domande:

— La «prima assoluta» della *Zattera* risale al 1968, in Germania Ci sono state difficoltà che ne hanno impedito la realizzazione in Italia fino ad oggi?

— *C'erano stati dei contatti con la RAI, ma l'opera non è passata col pretesto della mancanza di un coro adeguato. Nella Repubblica federale tedesca è stata data due volte, ad Amburgo e Norimberga; nella Germania Democratica è stata rappresentata in una esecuzione pubblica alla Radio di Lipsia. Inoltre, è stata eseguita alla Radio di Vienna, a Copenaghen e, l'anno prossimo, verrà data alla BBC di Londra. Probabilmente ha influito negativamente lo scandalo che provocò ad Amburgo, per l'apparizione dell'immagine del «Che» e della bandiera rossa.*

— Lei ha definito *La Zattera della Medusa* un «requiem» per la morte di Ernesto «Che» Guevara. La composizione nacque perciò dietro una precisa sollecitazione ideologica e politica. La ritiene ancora valida dopo circa dieci anni da quegli avvenimenti? Pensa, inoltre, che sia importante per un musicista di oggi operare una scelta politica?

— *Col passare del tempo si capirà sempre meglio che quest'opera ha avuto la sua urgenza espressiva dai fatti di quegli anni e si capirà il valore estetico ed etico della sua precisa presa di posizione. E' quindi un documento ancor oggi validissimo. E' indispensabile per un musicista impegnarsi politicamente per contribuire all'evoluzione dell'umanità.*

— *La Zattera* è un oratorio profano. Data la sua esperienza come regista e scenografo, ha mai pensato a una realizzazione teatrale?

— *Io non ci ho pensato, ma a Norimberga hanno voluto fare questo. Non lo trovo opportuno, il fatto visivo non aggiunge niente al messaggio, anzi potrebbe ridurlo perché limita la fantasia dello ascoltatore. Questo lavoro è concepito come teatro e musica nel senso che il gesto teatrale è chiuso in sé e la musica si esprime attraverso una precisa scelta degli strumenti.*

— Nell'àmbito della sua vasta produzione *La Zattera* a quale altro lavoro si può collegare? Musicalmente è costruita su un impianto tonale e quindi «accessibile». Che cosa intende per linguaggio accessibile?

— *Penso che* Bassaridi, Zattera e Il Fiume, *al quale sto attualmente lavorando abbiano una tematica simile.* Bassaridi *tratta della dialettica fra libertà individuale e repressione. Il nuovo lavoro è la più violenta condanna del fascismo che si possa immaginare. Nello stesso tempo è un canto d'amore per il futuro di un'umanità più libera e felice. E' il «fiume» della storia che copre con le sue onde i colpevoli. Il libretto è di Edward Bond, su un dramma rappresentato in vari teatri d'avanguardia, fuorché in Italia. C'è chi considera Bond il maggior drammaturgo inglese della nuova generazione*

Nella Zattera *la serie dodecafonica è usata molto liberamente. Non si può quindi parlare di tonalità. Se di sistema si vuol parlare, si può dire che vi troviamo continue violazioni alla «purezza» della serie e questo perché sono contro ogni accademismo.*

La Zattera *segna il passaggio dal periodo pre-rivoluzionario a quello rivoluzionario e, quindi, si intravede quel tipo di ardore che mira a qualcosa di nuovo senza tradire i contenuti tradizionali della storia. Una certa classe deve riappropriarsi di quei valori che fino a oggi sono stati di esclusiva proprietà della borghesia, la quale non ha il diritto di erigersi a depositaria assoluta.*

— Nella sua attività di compositore che significato attribuisce all'esperienza di Darmstad?

— *Nessun significato. Darmstad si era posta il problema di inventare un nuovo linguaggio contro il fascismo per la costruzione di un mondo culturale antiborghese e anti-elitario. Invece è successo tutto il contrario. Da questo punto di vista, è stato un fallimento totale. Per me la musica non conosce privilegi. Anche la figura dell'anonimo esecutore scompare. La partitura assegna a ciascuno un pari grado di responsabilità, presentandosi come lavoro collettivo.*

— Lei si è pronunciato più volte sulla necessità di rifiutare ogni «etichetta». Che cosa ha inteso dire esattamente?

— *Col tempo si capirà meglio la coerenza di un certo processo lavorativo e di pensiero. Non si deve attribuire una etichetta a un artista. Tuttavia, è necessario l'impegno politico, ma ciò che ne deriva come creazione deve essere lasciato completamente libero. Intendo proseguire il mio sviluppo artistico in modo dialettico con la vita.*

— Alcuni critici hanno definito il suo un linguaggio proteiforme, e per questo si è parlato di superficialità. Lei come si difende?

— *Eclettico — secondo Goethe — vuol dire avere presente nella coscienza tutto il grande insegnamento della storia, da Platone a Bach, da Spartaco a Beethoven, da Hegel a Freud. Per me il ruolo del musicista non è quello di un artigiano che mira a «fatti» di bottega ma quello di un uomo che guarda con occhi aperti intorno a sé, e considera la sua esistenza come una possibilità di servire una causa con ironia dialettica e fede. Per cui l'ambizione di avere uno stile tutto proprio è un approccio, mi sembra, molto vecchio, all'idea di quello che deve essere un artista. Non conosco niente di più superficiale di quella ricerca folle e egocentrica dello stile personale, che non per niente assomiglia all'inesistenza nella propria fabbrica o terra.*

— Infine, una domanda d'obbligo e cioè i suoi progetti per il futuro.

— *Sto terminando* Il Fiume, *una nuova forma di teatro musicale che è stata preceduta da lavori come questa* Zattera, Cimarron, *eccetera; ma sto preparando un altro lavoro; si tratta di un'opera collettiva — scritta da sei o sette poeti tedeschi e musicata da altrettanti compositori tedeschi — da rappresentare per strada. Si intitolerà* Michel und Rosi *e verrà rappresentata nel 1977 a Bonn durante il Festival di musica contemporanea.*

La realizzazione della *Zattera della Medusa* al Teatro Comunale — prevista, nell'ambito del Maggio, per domani, mercoledì (con replica il 6) — è stata affidata all'Orchestra e al coro dell'Opera di Norimberga, diretti da Hans Grieter.

Marcello De Angelis

Il Sindacato musicisti è confluito nella CGIL

Il 1. e il 2 giugno si è svolto a Roma, presso la Sala Casella, il IX Congresso straordinario del Sindacato musicisti italiani, chiamato a decidere, in base alle risoluzioni del precedente congresso, sulle possibilità della confluenza del SMI nell'ambito della Federazione unitaria sindacale, o comunque in una delle tre confederazioni generali del lavoro, o ancora nei sindacati dello spettacolo. Dopo la relazione del presidente Boris Porena, che ha riferito dei contatti avuti nei mesi scorsi ai diversi livelli sindacali, e dopo un ampio dibattito condotto sulle mozioni scaturite dalla discussione avvenuta nella base del SMI, il Congresso ha preso atto che l'obiettivo di un immediato ingresso nella Federazione unitaria è risultato prematuro, laddove da parte della CGIL e della FILS si è avuta una piena disponibilità. Pertanto, votando alla unanimità su una mozione unica, il Congresso, pur ribadendo che obbiettivo primario rimane quello di lavorare per la più rapida confluenza nella Federazione unitaria, ha deciso l'ingresso del SMI nella CGIL, ingresso che apre un periodo di lavoro per la rifondazione dello stesso Sindacato dei musicisti da realizzarsi, in vista di un prossimo congresso, attraverso una verifica fra lo SMI, la CGIL, la FILS, la CGIL-Scuola.

Dopo aver riaffermato che lo SMI entra nella CGIL con la sua identità ideale e strutturale, la mozione congressuale precisa che, per quanto riguarda gli iscritti insegnanti di musica, la loro condizione non è in contrasto con l'appartenenza alla CGIL-Scuola o ad altro sindacato scolastico confederale, laddove è incompatibile con l'appartenenza a sindacati autonomi quali lo SNIA.

Alla Ricordi i diritti per la musica sovietica in Italia

MOSCA, 3.

L'agenzia sovietica per i diritti d'autore (VAAP) e la Società italiana Ricordi hanno firmato a Mosca un accordo sulla utilizzazione delle composizioni musicali sovietiche in Italia. In base ad esso la Ricordi avrà, nei prossimi tre anni, l'esclusiva della edizione e della diffusione in Italia dei lavori musicali e melodrammatici dei compositori sovietici, nonché delle riproduzioni teatrali, cinematografiche, radiofoniche e televisive di musiche sovietiche. La Ricordi avrà anche il diritto di registrare musiche sovietiche su dischi, nastri, cassette ecc. e di diffonderli in Italia e all'estero. L'accordo prevede inoltre la diffusione della conoscenza dei migliori esempi dell'arte musicale italiana fra le organizzazioni musicali e i teatri sovietici.

Incontro sui problemi del teatro all'Accademia di Romania

Domani alle ore 18, nella sede dell'Accademia di Romania di Valle Giulia, a Roma, si terrà un dibattito, sotto gli auspici della Sezione laziale del Sindacato nazionale degli scrittori, dell'Associazione degli scrittori di teatro e della Accademia di Romania, sul tema. «I problemi attuali del teatro: spazi operativi e contributi culturali».

Parleranno Ruggero Jacobbi, Roberto Guicciardini, Maurizio Scaparro, Roberto Mazzucco, Gianni Toti, Carlo Valauri; introdurrà e coordinerà il dibattito Fabio Doplicher.

Un ampio dibattito nell'Unione Sovietica

Quale è il compito del cinema nella lotta contro il fascismo?

I registi e i critici che hanno partecipato al Festival di Volgograd sottolineano la necessità di richiamarsi di più alla realtà attuale — Il contributo dei cineasti italiani alla discussione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3

Quale è il ruolo del cinema nella battaglia antifascista? Quali sono i temi che devono essere affrontati dalle varie cinematografie nazionali per ricordare gli anni della guerra e porre, di conseguenza, in primo piano i problemi attuali? Quale deve essere il contributo di quei paesi che si trovano oggi a combattere contro i rigurgiti fascisti?

A queste domande cineasti e critici che hanno partecipato al Festival internazionale del cinema antifascista, organizzato dai sovietici a Volgograd per celebrare il trentesimo anniversario della vittoria, hanno risposto sottolineando che oggi più che mai è necessario portare avanti un preciso «discorso» sul fascismo contemporaneo, sul problema del rapporto tra «potere» e «popolo», sui temi centrali della democrazia.

A trenta anni dalla fine della guerra — è stato precisato da molti registi — il compito della cinematografia d'avanguardia è quello di essere più che mai vigilante ed attenta a tutte le trasformazioni della società: «vigilante nei confronti delle manovre reazionarie che ogni giorno si manifestano nei paesi occidentali e attenta a tutte quelle spinte progressiste che vengono dai giovani, dalle masse operaie, dalle forze che si battono per lo sviluppo della democrazia, per la pace e il socialismo»

Proprio a Volgograd — dove il nazismo ha trovato la sua tomba — i cineasti democratici hanno posto l'accento sul fatto che oggi non si può continuare a «parlare» di guerra e di lotta al nazismo, senza fare un preciso riferimento alla realtà attuale del mondo, senza affrontare i problemi di paesi come la Spagna e il Cile, senza ricordare il recente passato del Portogallo e della Grecia, senza affrontare il discorso sull'imperialismo, sulle manovre dei gruppi militaristi: senza cioè esaminare fino in fondo il problema del «potere»

Al dibattito su questo tema si sono rifatti molti registi e critici. E in particolare un valido contributo alla discussione è venuto dagli italiani (al Festival c'erano Giuseppe De Santis, Nanni Loy, Giuliano Montaldo e Dario Natoli, per la Unitelefilm) che proprio partendo dalla esperienza diretta del nostro paese hanno sottolineato la necessità di intensificare una produzione tendente a denunciare i problemi della situazione contemporanea.

E' stato Loy — a nome della delegazione — a sollevare la questione, illustrando la realtà del paese negli ultimi anni e rilevando che c'è bisogno di una intensificazione della lotta antifascista non limitata al ricordo del passato, ma basata sulle esperienze attuali, sulla denuncia del neofascismo. Gli insegnamenti che vengono dalla situazione italiana — è stato detto — sono validi anche per altri paesi.

Un discorso a parte merita, invece, l'URSS. I sovietici, celebrando il trentesimo della vittoria, hanno infatti presentato al Festival opere come *Essi hanno combattuto per la patria* e *Fronte senza fianchi*, destinate al ricordo di vicende che formano la storia del paese e che si inseriscono, oggi, in una realtà politica, economica, sociale e culturale che non ha niente a che vedere con quella occidentale. (Ma la presenza sovietica si è anche caratterizzata con i film di Romm — *Il fascismo quotidiano* — e i documentari di Raizman, che sono tuttora validi strumenti nella lotta contro l'ideologia fascista)

L'accenno fatto da Loy alla necessità di portare avanti il discorso sul «potere» è stato comunque il tema centrale del dibattito. E Dario Natoli, della Unitelefilm, ricollegandosi al discorso sulla realtà quotidiana e sulla denuncia delle varie forme in cui si presenta il fascismo, ha ricordato il valore che ha avuto il Vietnam per intere generazioni di giovani. E' anche grazie alla lotta del popolo vietnamita, infatti, che si è sviluppata nel mondo la coscienza antimperialista ed antifascista. Il cinema, quindi, può e deve far tesoro di questi insegnamenti E in Italia l'Unitelefilm si è mossa su questa strada intervenendo con documentari dedicati ai temi più attuali, come *Bianco e nero* di Paolo Pietrangeli dedicato al neofascismo. L'opera — che verrà presentata al prossimo Festival internazionale del cinema di Mosca — è stata richiesta da molti registi e critici sovietici, che si sono interessati a tutta la fase di preparazione e montaggio.

Tornando al dibattito, va rilevato che il contributo che è venuto da registi di vari paesi è stato più che mai interessante. Si è rivelata una comunità di intenti nell'intensificare lo scambio di materiali al di fuori dei tradizionali canali della distribuzione. Il cinema — è stato detto — può divenire uno strumento internazionale di denuncia del neofascismo. E in tal senso le immagini di un documentario cileno, girato nel corso del primo tentativo di colpo di stato contro il governo Allende, sono state più che mai significative. Si è visto come la macchina da presa può contribuire a fissare determinati «momenti», fatti, notizie e, successivamente, soprattutto idee.

Il contributo dato dai registi e critici occidentali è stato ampiamente valorizzato dai sovietici. Sia la radio, sia la TV hanno presentato interviste con registi, attori e critici. E lo stesso Karaganov — segretario dell'Unione dei cineasti dell'URSS — concludendo l'incontro ha insistito sull'importanza del Festival, facendo rilevare che si è trattato di un «primo» appuntamento. L'esperienza di Volgograd — hanno aggiunto i cineasti italiani — non può restare isolata: è necessario organizzare rassegne analoghe in altri paesi. E l'Italia potrebbe essere la sede ideale per un discorso sul cinema antifascista, sul ruolo e sull'impegno dei cineasti nella battaglia contro le strutture reazionarie e arretrate.

Carlo Benedetti

Nella foto: *una scena del film sovietico «Fronte senza fianchi».*

le prime

Musica

Voce e mezzi elettronici

Serata elettronica, domenica (con replica lunedì), al Beat '72: protagonista, Michiko Hirayama la quale, presentando il concerto, invita lo ascoltatore a «notare con attenzione l'uso fatto dai compositori della voce umana», le cui tante possibilità — ella sostiene giustamente — sono in parte ancora sconosciute.

Il programma era dunque articolato come una sorta di esemplificazione dei diversi modi d'impiego della voce in un contesto elettronico, sia quando i due mezzi pervengono ad una più stretta integrazione come, ci è parso, in *Sumerian Song* di Benno Ammann e in *Paguri* di Francois Bousch; sia quando, piuttosto, «si incontrano», come in Mottetto 1 di Mauro Bortolotti e in *At Delfi* di James Dashow; sia quando — si ascolti *Blind man's cry* di John Eaton — si utilizza un mezzo in funzione dell'altro, sì da far entrare entrambi «in discussione»; sia quando, infine, la voce è messa a confronto con se stessa, in una specie di gioco canonico di echi e frammenti, come nell'elaborazione dell'*Alleluja* di Giacinto Scelsi curata da Alvin Curran.

Naturalmente l'interesse del concerto non risiedeva solo nel suo carattere, diciamo così, programmatico e didascalico; che i brani eseguiti hanno tutti un valore che trascende gli aspetti più meramente tecnici e suscitano — com'è accaduto anche questa volta — nell'ascoltatore una reale emozione, ne più ne meno che la musica tradizionale.

Michiko Hirayama, vera vestale canora del Beat '72, è stata assai festeggiata.

vice

Si apre a Parigi un nuovo teatro

PARIGI, 3

Un nuovo teatro, la cui principale caratteristica sarà di presentare tre spettacoli al giorno, aprirà le porte la settimana prossima nel quartiere di Montparnasse, a Parigi. Il Théâtre Campagne Première, che è diretto dall'attore Jean Bouquin, presenterà i tre spettacoli alle 19, alle 20 e alle 21. A partire dalle 22,30 gli spettatori, sempre all'interno del teatro, potranno fare le ore piccole al ristorante e, poi, in una discoteca.

RAI TV

controcanale

INVENTARIO CON FANTASIA — *Gratificandoci con un'altra delle loro ineffabili trovate, i programmatori hanno deciso di collocare, in queste settimane, la serie documentaria* Inventario *come alternativa alla* Tribuna elettorale *del martedì. Evidentemente, si è pensato in questo modo di spingere i telespettatori a rimanere sul primo canale e a scegliere, appunto, le* Tribune. *Ma, questo lodevole intento (che potrebbe, tuttavia, come abbiamo già scritto, tradursi più francamente nella non certo scandalosa trasmissione contemporanea delle* Tribune *sui due canali), mentre ha portato a una soluzione in qualche misura accettabile nelle serate nelle quali alle* Tribune *vengono contrapposti concerti, nel caso di* Inventario *determina semplicemente uno spreco grave.*

Cominciamo col dire, infatti, che questa serie sembra avere particolarmente lo scopo di introdurre al contatto con alcuni dei capolavori, che impreziosiscono il patrimonio artistico del nostro paese, proprio coloro che, per motivi diversi, ne hanno appena una vaga conoscenza. Certo, tra costoro possono essere inclusi migliaia e migliaia di stranieri (e la serie, infatti, verrà sicuramente venduta all'estero): ma non mancano foltissime masse di italiani. D'altra parte, Claudio Savonuzzi (un giornalista intelligente, che, da quando fu estromesso dalla direzione di TV7 per aver passato un servizio sul Vajont che denunciava «a caldo» le responsabilità del disastro attraverso la protesta dei superstiti, è stato tenuto in frigorifero e, semmai, incaricato appunto di occuparsi di musei e di opere d'arte) ha cercato di costruire, insieme con i suoi collaboratori, una serie di trasmissioni capaci di attrarre l'attenzione del numero più vasto di telespettatori e di stimolare il desiderio di rinnovare di persona il contatto con le opere e i monumenti prescelti. Il taglio delle puntate (finora ne abbiamo viste due) è decisamente giornalistico e per nulla «tecnico»: monumenti e opere d'arte vengono visitati, diremmo, come se l'obiettivo fosse collocato in seno a una comitiva di normali turisti e diretto, poi, con furbizia, a dirottare opportunamente l'occhio e la mente.

Le opere vengono riprese in modo da accentuarne la «spettacolarità»; vengono commentate, qua e là, con l'intenzione di inquadrarle storicamente, di dar conto della loro funzione originaria (che era quella di essere abitate, vissute, godute quotidianamente), di calarle nella cornice dell'attualità. Il risultato è quello di un movimentato impressionismo, che gioca sulla suggestione ma anche sull'informazione, e non esita a ricorrere anche all'ironia, come in certi brani del commento musicale (le musiche sono scelte da Enrico Collina). Dunque, si accetta la «magia» dell'opera, ma se ne evita la agiografica mitologia. Nel complesso, la serie almeno finora, ha funzionato: anche e se non sempre allo stesso livello (la prima puntata sul Palazzo dei Gonzaga di Mantova, realizzata da Luciano Arancio, perseguiva la «spettacolarità» con espedienti che, spesso, si rivelavano tali; la seconda puntata sulla piazza dei Miracoli di Pisa, realizzata da Franco Campiotto, riusciva bene, invece, a restituire allo spettatore il senso degli spazi architettonici e a utilizzare l'ambiente fisico e umano per ricreare sul video quel tanto di vissuto gioioso e giocoso che, ancora oggi, conferisce una «attualità» unica al prato che circonda la Torre, il Battistero, il Duomo e il camposanto).

Ma, ecco, come si mettono d'accordo questi intenti e questi sforzi con la scelta di fare di questa serie una sorta di tappabuchi, di alternativa fasulla, nella speranza che sia il minor numero possibile di telespettatori a sceglierla?

g. c.

oggi vedremo

L'UOMO CHE VALEVA MILIARDI (1°, ore 21,30)

I telespettatori potranno vedere, o rivedere, stasera *L'uomo che valeva miliardi*, film diretto nel '68 da Michel Boisrond e interpretato da Frédérick Stafford, Raymond Pellegrin, Peter Van Eyck, Annie Duperey, Jean Franval e Bernardette Robert.

L'intreccio dell'*Uomo che valeva miliardi* è tipico di quello dei film d'avventura. Siamo nel dopoguerra, a Parigi, dove un uomo si trova in carcere, condannato per avere collaborato con i nazisti e nascosto un miliardo di dollari fatti stampare dal comando tedesco durante l'occupazione. Il governo americano è preoccupatissimo all'idea delle conseguenze disastrose che potrebbe avere un'immissione sul mercato di una così ingente somma di denaro. Per scoprire dove sia nascosta, un agente statunitense viene messo in cella con l'uomo, che si chiama Novack. L'agente, sotto mentite spoglie, organizza la fuga del prigioniero, disturbato nel suo piano da un ex ufficiale nazista, Muller, il quale a sua volta vuole scoprire il nascondiglio dei dollari. E' Muller ad avere la meglio, essendo riuscito a incutere timore a Novack minacciando di morte la figlia. Il denaro è nascosto in Marocco, ed è là che si svolge la lotta tra i tre contendenti, conclusa in un fallimento generale. Se non altro la vicenda si conclude con un felice matrimonio.

GIOCHI SENZA FRONTIERE (2°, ore 21,35)

Appuntamento questa settimana a Maastricht, in Olanda, per il gioco televisivo fra le sette nazioni europee. Il torneo vede schierata una città per ciascuna nazione: per l'Italia oggi scende in campo Bracciano.

programmi

TV nazionale

- 10,15 Programma cinematografico (Per le sole zone di Roma e Palermo)
- 12,30 Sapere
- 12,55 Inchiesta sulle professioni
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Insegnare oggi
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Le avventure di Calandrino e Buffalmacco
- 17,45 La TV dei ragazzi «La grande barriera: l'isola di corallo» Telefilm. - «Il ritorno dell'oca aleutina». Documentario
- 18,30 Cartoni animati
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane
- 19,45 Cronache del lavoro e dell'economia
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Tribuna elettorale Conferenza stampa del PLI
- 21,30 L'uomo che valeva miliardi Film
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 18,00 TVE
- 19,00 Telegiornale sport
- 19,15 Sport Giro d'Italia
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Sinfonie d'opera «Ouvertures» di Rossini diretta da Bruno Aprea
- 21,35 Giochi senza frontiere 1975

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23. - Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Un disco per l'estate; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 14,40: Luomo che non era mai esistito (3); 15: 58. Giro d'Italia; 15,10: Per voi giovani; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Musica 7; 20,15: Salud; 21,30: Tribuna elettorale; 22,50: Country e western; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. - Ore 7: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: L'uomo che non era mai esistito (3); 9,55: Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Un disco per l'estate; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carerai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: 58. Giro d'Italia; 20: Il convegno dei cinque; 20,50: Supersonic; 21,39: I dischi per l'estate; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Progressioni; 8,45: Fogli d'album; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Liszt; 11,40: Itinerari operistici; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Le cantanti di J. S. Bach; 15,40: Il disco in vetrina; 16,15: Poltronissima; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Ping-Pong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: La partecipazione operaia; 21: Giornale del Terzo. Sette arti; 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di G. Mahler.